

UN GOVERNO REAZIONARIO, ANTIOPERAIO E DI GUERRA. LA MOBILITAZIONE NECESSARIA


Giacinto Botti

Siamo dentro ad una crisi del sistema capitalistico, la situazione economica e sociale del paese è grave, la recessione è alle porte e l'inflazione mangia salari e pensioni. Tutto peggiorerà se non si fermerà la guerra, se non cambieranno le politiche economiche, sociali e ambientali, se non si redistribuirà la ricchezza. Il governo sceglie tagli ai servizi e al sistema previdenziale e sociale per stare nei parametri di Maastricht. Lo scontro è di ordine generale.

La CGIL, forte delle sue proposte, è in campo. Abbiamo le carte in regola per rivendicare l'alternativa al modello neo-liberista e costruire la mobilitazione generale di prospettiva, per indire scioperi di contrasto ai contenuti antisociali e classisti della Finanziaria del governo della Presidente Meloni; un governo di destra che, con la legge di bilancio, conferma la sua natura liberista e classista. Le promesse preelettorali si sono tradotte in provvedimenti che guardano agli interessi corporativi del suo blocco sociale; distribuiranno briciole togliendo risorse ad altri in una guerra tra poveri, colpiranno tutti i percettori del reddito di cittadinanza e ridurranno il numero delle persone che ne potranno usufruire. Il diritto, riconquistato in anni di lotta, alla perequazione a quei pensionati che hanno pagato per una vita i contributi da lavoro è già saltato e sono riapparsi i voucher, strumento di sfruttamento e di negazione dei diritti di chi lavora: uno schiaffo alla CGIL, che aveva spinto il Parlamento a revocarli per impedire il referendum abrogativo per il quale avevamo raccolto tre milioni di firme. La riforma fiscale si traduce in condoni per gli evasori: si introduce una diversificazione della tassazione tra lavoro dipendente e lavoro autonomo, incoraggiando ad accettare lavori a partita IVA, invece che dipendente, e colpendo il sistema di tassazione e contribuzione.

E' in atto un processo di privatizzazione del

sistema sociale e dei servizi pubblici, del sistema sanitario nazionale e dell'istruzione pubblica. Una continuità con l'agenda sociale del governo Draghi, bellicista e servile verso gli Stati Uniti, pronto a rifinanziare ulteriori invii di armi e a fomentare l'intensificazione del conflitto. Noi continuiamo a dire, a gridare, "Pace subito" come abbiamo fatto nella grande manifestazione del popolo della pace.

Il governo sta mostrando la sua natura ideologicamente e socialmente reazionaria, crudele con i deboli, con gli immigrati e con chi salva le vite in mare. E' l'avvio, con l'autonomia differenziata e il presidenzialismo, dello smantellamento delle conquiste e dei diritti sociali e civili, della menomazione della civiltà giuridica, dei valori di eguaglianza e di libertà delle donne, della Costituzione repubblicana e antifascista. Contro questo disegno reazionario, la CGIL saprà costruire una mobilitazione generale, tenendo insieme anche il particolare che interessa la condizione materiale dei cittadini, dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani. La CGIL ha potenzialità da valorizzare, alleanze sociali da consolidare, rapporti politici da costruire con autonomia di azione e di pensiero. Abbiamo consapevolezza delle difficoltà e dei rapporti di forza in campo, ma siamo determinati.



FILOrosso


Riccardo Chiari

LA PACE SI FA IN DUE

In una lunga intervista alla rivista dei gesuiti statunitensi "America", Papa Francesco ha rilanciato la sua mediazione per la guerra in Ucraina, e si è reso disponibile ad ospitare in Vaticano un incontro fra i leader per avviare trattative di pace. Jorge Bergoglio ha ribadito la posizione che porta avanti dall'inizio della guerra, respingendo le accuse di essere "filoputiniano": "Quando parlo dell'Ucraina, parlo di un popolo martirizzato. E quando c'è un popolo martirizzato, c'è qualcuno che lo martirizza". Una chiara condanna per l'aggressione della Russia, senza però giustificare la guerra, più volte chiamata "terza guerra mondiale". Infine il pontefice ha anche parlato dell'ipotesi di un viaggio, ma ad una condizione: "Se viaggio vado a Mosca e a Kiev, in entrambe le città, non solo in una".

Alle aperture russe ad una mediazione del Vaticano è seguito il silenzio del governo ucraino. Sia perché un decreto presidenziale vieta ogni negoziato, sia perché nelle sue ultime esternazioni Zelensky ha posto come condizione preliminare la ritirata russa dai territori occupati dopo il 24 febbraio scorso e dalla stessa Crimea. Confermando così che per lui il trattato di Minsk, firmato all'epoca da entrambe le nazioni, non ha alcun valore. Così il ministro ucraino Dmytro Kuleba ha invitato i paesi della Nato a incrementare la produzione di armi. E la Nato, ha assicurato il segretario generale Jens Stoltenberg, "continuerà a stare a fianco dell'Ucraina per tutto il tempo necessario. Non arretrere, per creare le condizioni per una pace duratura dobbiamo continuare a fornire sostegno militare". Un sostegno che continuerà anche da parte italiana, visto che il governo Meloni aveva intenzione di prorogare le forniture di armi fino alla fine del 2023, senza neppure passare da una discussione parlamentare che ha riconfermato purtroppo lo schieramento bellicista che va da Fratelli d'Italia al Pd, passando per la coppia Calenda-Renzi.

LA FESTA NON SI VENDE! LA FILCAMS CI CREDE E NON MOLLA, MAI



Teresa Sassu
Segretaria generale FILCAMS-CGIL
di Sassari

Nel territorio in cui vivo, nella mia Sardegna, nella provincia di Sassari, la Festa non si vende non è solo uno slogan: è uno status di vita. Gli usi, i costumi e le tradizioni sarde, ancora molto sentite, determinano la volontà di voler trascorrere le feste in famiglia una riunione familiare che unisce fino a tre generazioni, per abbracciarsi, chiacchierare, ricordare, giocare, cantare dall'alba al tramonto, preparare le passinassas ai Santi, l'albero di natale e il presepe l'8 dicembre, i ravioli di ricotta e il porchetto al forno a Natale, le formagelle a Pasqua, la faraddha dei Candelieri a Ferragosto... ed il vincolo di lavorare in quelle giornate e la conseguente assenza in famiglia è vissuta dalle lavoratrici e lavoratori che operano nel mondo del commercio come un grande disagio, un sopruso.

Perché bisogna dirlo una volta per tutte: il commercio non è un'attività essenziale paragonabile ai servizi medico-sanitari o a quelli delle forze dell'ordine pubblico! E' un servizio che è già stato largamente ampliato: dal lunedì alla domenica, dalle 7 alle 23, in talune realtà h 24, rendendolo fruibile a tutti. La domanda è: perché anche nel festivo? Il riposo domenicale e festivo è uno dei più antichi diritti del lavoratore e laddove si è praticata la sistematica apertura domenicale e festiva si è ottenuto un solo risultato: la grande distribuzione ha distrutto il piccolo commercio.

La festa non si vende e non si obbliga: lavoratrici e lavoratori vogliono riappropriarsi del sacrosanto diritto di avere diritti. Del diritto di scegliere se lavorare in un giorno che per tutti è di festa.

La FILCAMS-CGIL di Sassari è da sempre molto sensibile a questa necessità. Sostiene e guida i lavoratori nella rivendicazione di questo diritto. Il giorno festivo è già retribuito nella busta paga, la prestazione lavorativa in quella giornata è pagata con le maggiorazioni del lavoro supplementare (per i part time) e straordinario (per i full time): ciò significa che non è una prestazione ordinaria, non può essere imposta, deve essere condivisa tra le due parti. E allora che si fa? Consigliamo al lavoratore di comunicare anticipatamente al datore di lavoro la propria indisponibilità a lavorare nel festivo, chiedendo di non essere inserito in turno. Ma capita che l'azienda, sorda, non ne tenga conto e che il lavoratore, collocato in turno, risultan-

do "assente ingiustificato" venga contestato. A Sassari è accaduto! Il gruppo Supermercati Europa Sardegna, settore alimentare, nel novembre 2019 contestò a 12 lavoratori iscritti alla FILCAMS - che si erano astenuti dalla prestazione lavorativa nel giorno 1° novembre 2019 - l'assenza ingiustificata, nonostante fossero state inviate con largo anticipo le e-mail di non disponibilità alla prestazione festiva.

Rispondemmo, tramite audizione, a tutte le contestazioni, informando il datore di lavoro che avremmo impugnato qualsiasi provvedimento disciplinare fosse stato emesso. La compattezza e la fierezza dei lavoratori coinvolti fecero desistere il datore di lavoro nel proseguire e rafforzò in tutti la consapevolezza del diritto a "non vendere la festa"!!!

Andò decisamente peggio ad una lavoratrice del gruppo Coin di Sassari, che per lo stesso motivo si vide intimare il licenziamento per giustificato motivo soggettivo. Il licenziamento fu impugnato, il Tribunale del Lavoro di Sassari sentenziò la ragionevolezza della scelta della lavoratrice e obbligò l'azienda al reintegro della lavoratrice.

Oggi però ci troviamo di fronte a un nuovo sopruso: i nuovi contratti part-time sono molto più stringenti e tra le condizioni di assunzione vi è l'obbligo alla prestazione lavorativa nel giorno festivo.

E allora che si fa per contrastare questo abuso? Quello che sappiamo fare bene: lo sciopero!!!

Le lavoratrici e i lavoratori del commercio sono disposti a perdere la retribuzione di quella giornata pur di riappropriarsi del diritto di scelta, del diritto di libertà, del diritto di vivere quella giornata come meglio credono, perché non sono merci sullo scaffale, ma donne e uomini, non hanno un prezzo di listino ma dignità! 'Mondo Convenienza' è questo genere di

azienda: dipendenti con orario part-time molto piccolo, prigionieri di una azienda che li vuole presenti sempre, perché a farla da padrone è il dio catalogo! Con la volontà di avere uomini e donne frustrate, perché non si tenta neanche un approccio di collaborazione e condivisione, come ad esempio predisporre già a inizio anno un calendario di turnazione nei festivi.

In un territorio impoverito come il nostro, il posto di lavoro a tempo indeterminato è tutto, per cui al momento della assunzione firmi il contratto, accettando tutte le condizioni: flessibilità ed elasticità, trasferimenti e lavoro festivo e domenicale.

Ed è per questo che già dall'8 dicembre 2021 proclamiamo lo sciopero ad ogni festivo, auspicando che si possa iniziare quanto prima una discussione seria con la azienda per regolamentare questa situazione.

Incrocio tutti i giorni gli sguardi tristi di questi lavoratori, al pensiero di andare al lavoro in un giorno in cui tutti vivono la festa come meglio desiderano; percepisco tutta la loro sconfitta nel sentirsi inadeguati nel loro ruolo familiare, e tutta la loro amarezza nell'essere additati come ingrati nei confronti del datore di lavoro.

Ed è per questo che sento addosso la responsabilità di sostenerli, informarli e di percorrere insieme a loro quel pezzettino di strada alla riconquista del diritto perso in nome di una società capitalista, che misura tutto solo con fatturati e margini di guadagno; una società in cui il lavoratore e la lavoratrice sono merci da prezzare, risorse da sfruttare, numeri matricola e non persone. Combatto per questo e continuerò a farlo perché credo e spero in un modello sociale più solidaristico, rispettoso e meno egoista.

La Festa non si vende e la Filcams non smetterà mai di crederci e di lottare per questo e per tanti altri diritti.



2

16° CONGRESSO

IDEE
PARTECIPAZIONE
CONTRATTAZIONE

NAZIONALE

Rimini 14/15/16 febbraio 2023



RAPPRESENTANZA E DEMOCRAZIA



Andrea Montagni

BISOGNA ELEGGERE I DELEGATI IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO?

Il documento "Il lavoro crea il futuro" - che è alla base del nostro congresso e che dovrebbe essere (e in qualche misura lo è) la base di discussione nelle nostre assemblee congressuali nelle quali eleggiamo i delegati e le delegate ai congressi di categoria e confederali - ha indicazioni chiare sulla funzione e il ruolo dei delegati nei posti di lavoro e sui loro compiti. La "elezione ed estensione delle rappresentanze sindacali in tutti i luoghi di lavoro" è indicata come obiettivo prioritario.

"Per dare più forza alla rappresentanza e alla democrazia nei luoghi di lavoro, diviene strategico un impegno straordinario dell'organizzazione affinché si promuova un processo di elezione delle RSU in tutti i luoghi di lavoro con almeno quindici dipendenti, sperimentando anche forme di rappresentanza a livello territoriale, di zona o bacino elette dalle lavoratrici e lavoratori, dipendenti di aziende con meno di 15 addetti. Per la CGIL, in ogni caso, la nomina delle RSA dovrà avvenire attraverso la modalità elettiva. Solo attraverso un investimento straordinario sulla partecipazione e la democrazia nei luoghi di lavoro è possibile dare un ulteriore impulso all'estensione della contrattazione integrativa nelle realtà in cui non è presente, e al rafforzamento della stessa nelle realtà in cui è ancora troppo debole". Così recita il documento congressuale.

Nessuno, a parole, mette mai in discussione queste indicazioni, eppure... alla fine, l'elezione delle RSU rimane confinata alle aziende nelle quali sono in vigore accordi categoriali che ne prevedano la elezione, sulla base dell'accordo interconfederale siglato dalle associazioni padronali dell'industria, e in qualche realtà territoriale - per esempio nel nostro settore in Lombardia - dove



esistono accordi anche con aziende della distribuzione e dei servizi. Procedere al loro rinnovo è sempre più difficile, per l'opposizione della FISA-SCAT-CISL certamente, ma anche perché comincia a diffondersi anche tra noi, in CGIL, l'idea che con le RSA - che sono quasi sempre di nomina, e quasi mai elette dai loro colleghi, pure iscritti alla CGIL contrariamente alle indicazioni perentorie dei nostri documenti e deliberazioni - il lavoro sindacale è più semplice, perché la RSA risponde all'organizzazione e con il funzionario si rapporta, divenendone il terminale organizzativo sul luogo di lavoro. Il rischio che si corre, anche se quasi sempre la RSA viene individuata tra le lavoratrici e i lavoratori più combattivi, è che si crei un rapporto burocratico di "dipendenza" della RSA dal funzionario che segue l'azienda e da cui dipende il permanere della RSA stessa nel proprio ruolo.

Non è una questione da poco perché dietro questa "fatica" di battersi per la elezione delle RSU e di eleggere le RSA - che occasione sarebbero i congressi in corso per farlo! - c'è l'idea che il sindacato sia dei lavoratori e che l'obiettivo di un unico sindacato, democratico, unitario e pluralista, viva come prospettiva e come obiettivo cui ritornare perché il sindacato confederale - a differenza di quello corporativo - firma accordi validi erga omnes, e non solo per gli iscritti, e vuole parlare a nome di tutti i lavoratori iscritti e non iscritti.

Per la nostra organizzazione la battaglia per la costituzione ed elezione delle RSU e delle RLS non può essere materia secondaria. Solo con delegati eletti, maturi e responsabilizzati, la storia del

sindacato confederale potrà continuare. La crisi della politica ci insegna che senza radicamento sociale profondo ogni organizzazione è destinata ad appassire. E la democrazia passa dalla forza dei rappresentati ancora prima che dalla potenza dei rappresentanti: perché senza una base forte, coinvolta, consapevole non esiste futuro.

La CGIL resta, con i suoi oltre 5 milioni di iscritti - nonostante le difficoltà, la perdita di occupati in molti settori, la marcia indietro sui diritti che spinge tanti lavoratori a rinunciare ad organizzarsi per sfiducia e rassegnazione o rabbia mal indirizzata - l'unica (a parte la chiesa cattolica) organizzazione di massa del nostro paese, proprio per la capacità di coinvolgere e offrire strumenti e protagonismo ai nostri delegati. Ed è solo grazie a questa spinta democratica che la struttura burocratica, indispensabile per assicurare esperienza e conoscenza specifica all'attività sindacale, non appassisce in se stessa, nel delirio autoreferenziale che ha ucciso i grandi partiti italiani del dopoguerra.

La FILCAMS della CGIL è tanta parte, ma i settori in cui operiamo - commercio e servizi - sono quelli in cui la pratica di eleggere i delegati, siano pure soltanto RSA di sigla, è poco praticata. Discutiamoci apertamente tra di noi di questo. Non limitiamoci alla ripetizione delle formule: ne va del permanere e del rafforzarsi dell'organizzazione. Questa consapevolezza deve diventare patrimonio del quadro attivo del sindacato, a partire dall'apparato che opera a contatto con i lavoratori e colle delegate e i delegati RSU e RSA...

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**

Direttore: **Andrea Montagni**

Comitato di redazione: **Federico Antonelli (redattore capo), Massimo Cuomo, Nadia Ferro, Claudia Nigro, Fabrizio Pilotti, Fabrizio Porrari, Giovanni Vangi**

Collaboratori: **Pericle Frosetti, Frida Nacinovich, Guendalina Piselli**

www.lavorosocieta-filcams.it

Gli articoli pubblicati su Reds non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.

LA SAI L'ULTIMA? LA DESTRA VUOLE IL PONTE SULLO STRETTO



Frida Nacinovich

Cambiano le stagioni, i giovani crescono e gli anziani invecchiano, ma il ponte sullo stretto di Messina resta icona immutabile di ogni governo di destra che si rispetti. Appena insediato, l'esecutivo guidato dalla sorella d'Italia Giorgia Meloni ha subito inserito nella manovra di bilancio la realizzazione della grande opera: "E' prioritaria".

Ancora una volta aveva ragione Paolo Vilaggio, a cui dovrebbero essere dedicate statue nelle piazze centrali delle città, quando si faceva beffe dei malcostumi italiani nei suoi libri e nei suoi film. Un'Italia da operetta che si inchina invariabilmente al partito del cemento, salvo stracciarsi le vesti non appena il cemento chiede il conto, con lutti e devastazioni. A ben guardare, il ponte sullo stretto è l'unico peccato non ascrivibile al Pd, che sul resto invece continua a contorcersi in interminabili discussioni sulla fisionomia del partito.

Essere o non essere, di sinistra, di centro, di centrosinistra, questo è il dilemma. Un'estenuante quadriglia che nessun congresso riuscirà a fermare. Forse perché alla base piace vedere in tivù Ballando sotto le stelle il sabato sera, o forse perché tocca dare ragione al leader Massimo (D'Alema) e al suo sferzante giudizio sul partito fondato da Walter Veltroni: "Un amalgama mal riuscito".

Nel mentre il paese reale soffre, stringe la cinghia, protesta (nuovo sciopero generale Cgil e Uil in vista) e va a votare con sempre minor



trasporto. Una politica degna di questo nome dovrebbe farsi più di qualche domanda, e darsi più di qualche risposta. Ma se la priorità è il ponte sullo stretto di Messina, allora restano davvero poche speranze.

A tal punto che alcune voci sicuramente malevole sostengono che il Pd l'abbia fatto apposta a perdere le elezioni, scegliendo di guardare già al 2027.

Quando, a occhio, la trimurti di destra che da trent'anni guida o condiziona le scelte del paese non sarà più omogenea come in passato. Gli scricchiolii si sentono già oggi, vista la debolezza di Berlusconi e dello stesso Salvini di

fronte alla luna di miele dell'Italia più profonda con sorella Giorgia e i suoi fratelli d'Italia. Ps. Se i sondaggi fotografano il vero, e dopo le elezioni non c'è motivo di dubitare, il movimento progressista a Cinque stelle guidato da Giuseppe Conte avrebbe scavalcato il Pd in cerca del sostituto di Enrico Letta.

Modesto consiglio, se il Parlamento non deciderà di discutere sul serio una nuova legge elettorale che sostituisca l'incommentabile rosatellum, chi ha perso le elezioni di settembre dovrà rivedere le proprie strategie. Perché non si può giocare a briscola con le regole dello scoppone, Massimo Cacciari

LA DESTRA "SOCIALE" È UNA BUFALA



Pericle Frosetti

In Italia, negli anni del dopoguerra, quando il riorganizzato partito fascista, il MSI (l'antenato diretto di fratelli d'Italia), era relegato all'opposizione e l'attività principale dei fascisti erano i raduni nostalgici *en travesti*, le aggressioni squadriste di elementi prezzolati contro operai in sciopero, sporadici attentati alle sedi di sindacati e partiti della sinistra, i fascisti raccontavano se stessi come eredi del fascismo repubblicano della socializzazione e del fascismo delle origini, quando era ancora un confuso movimento populista e nazionalista, prima di passare armi e bagagli al servizio degli agrari, e si fingevano a fianco del popolo lavoratore.

Poi, negli anni 70, è prevalso lo squadristo affiancato allo stragismo. I massimi leader del MSI, compreso Almirante, sono finiti nei fascicoli d'indagine sulla criminalità stragista. Successivamente, con Berlusconi, sono stati sdoganati e inseriti nel gioco parlamentare. Ma fino a che sono stati all'opposizione hanno sempre presentato una maschera sociale. Come ha scritto il nostro direttore Montagni, in un breve saggio del 2014, "ci sono fascisti di tutte le idee, di destra, di sinistra, di centro, pagani, atei, clericali, monarchici, repubblicani intransigenti, socialisti, per il capitalismo ad oltranza...".

Da quando sono stati coinvolti nei governi (tutti i governi di centro-destra per più di 20 anni e qualche governo tecnico di unità nazionale) non hanno mai varato un provvedimento in difesa dei lavoratori e del popolo.

Con la loro prima Legge di Bilancio, ora che esprimono il presidente del Consiglio, gettano la maschera e si presentano per quel che sono: servi del capitalismo.

La destra sociale è una bufala inventata dalla propaganda fascista per presentare una faccia presentabile all'elettorato o per giustificare con politiche sociali discriminatorie il razzismo e il ricorso alla violenza repressiva.

A maggior ragione, dunque, la lotta contro il governo Meloni si porta avanti guardando non alle parole, ma ai fatti. La destra sarà battuta se sapremo spiegare la natura antipopolare dei provvedimenti che prende su pensioni, reddito di cittadinanza, tasse; se sapremo far vedere come l'impoverimento dei lavoratori e della gente del popolo sia conseguenza di questa politica. I nostri valori sono importanti, ma il terreno dello scontro ora è questo.